



Domenica 3 aprile 2011 • Numero 14 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Causa Assunta Viscardi, finita la fase diocesana**

a pagina 3

**«Corpus Domini», l'adorazione eucaristica**

a pagina 4

**Sport, l'anniversario della Fortitudo**

cronaca bianca

## Il dolce segreto del digiunatore

«Non digiunate più così!» (Is58,4). Ecco un avvertimento attuale! Nell'odierna cristianità i «digiunatori» sono, grosso modo, di quattro categorie. Quelli (in forte calo) che si occupano di digiuno, solo per chiedere al Parroco quanto possono mangiare. Quelli (in crescita) che fanno la dieta dimagrante, dando ad intendere a se stessi di digiunare. Quelli che digiunano contro qualcuno come si brandisce un randello e menano botte da orbi (appunto!) sui peccati degli altri anziché sui propri. E infine, grazie a Dio, quell'iper che il digiuno non ha altro scopo che un dialogo più serrato con il Signore, né altra forma che quella di un «dolce segreto». Così inteso, il digiuno è un privarsi, non senza sforzo, di qualcosa (tipicamente del cibo) nella speranza che il «vuoto» che se ne ricava venga riempito dallo Spirito Santo. «Digiunano per Dio, non per se stessi», come esortava a fare Paolo VI («Poenitenti», n.22). Quest'anno ogni parroco ha giustamente avvertito che venerdì 25 marzo si poteva mangiare carne, suscitando spesso tra i presenti sguardi interrogativi. In fatto di digiuno, la gara all'ammorbidimento del precetto ha finito per dissolvere in alcuni la pratica del digiuno e per privarli di uno strumento efficace per il combattimento spirituale in genere e per l'avvicinamento alla Pasqua in specie. Evento quest'ultimo che conviene ci trovi svegli e li nei paraggi! Quando si dice «Pasqua», infatti, non si intende tanto quella annuale quanto quella escatologica.

Tarcisio



L'economista Stefano Zamagni e il giuslavorista Michele Tiraboschi lanciano sul tavolo del nuovo sindaco un pacchetto di proposte per affrontare l'emergenza economica e per guardare con speranza al futuro della città

# Così la città può rinascere



## «Risorsa sussidiarietà»

DI STEFANO ANDRINI

Bologna unisce punte di eccellenza a una miriade di rami secchi. Per questo non si può pensare che il futuro di una città possa essere legato solo alle prime. Si deve perciò puntare sulla zona intermedia, su quelle imprese che pur non essendo eccellenti sono vitali. Lo afferma Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna. «Nella nostra città» prosegue «non si è più riusciti ad integrare comunità operosa (le imprese) e comunità di cura (i soggetti che si prendono cura delle persone tenendo conto della loro condizione familiare). E i risultati sono sotto gli occhi di tutti». «Diminuendo i fondi che l'ente pubblico destinava alla cura - continua Zamagni - da una parte i soggetti associazionistici e individuali hanno poche risorse e dall'altra le imprese pensano che del problema si debba occupare l'ente pubblico. Questo è l'errore più grave che negli ultimi tempi ha impedito a Bologna di esprimere il suo potenziale». E allora necessario, insiste il professore, far capire al nuovo sindaco e alla nuova giunta che senza un discorso familiare delle imprese esse non riusciranno a competere e a raggiungere quel livello di produttività necessario per la competizione globale. «Se occupo dipendenti la cui situazione familiare è compromessa da malattia e divisione - esemplifica Zamagni - è ovvio che quel dipendente non potrà darmi quella produttività che mi è necessaria, perché si metterà in malattia o chiederà permessi. Allora come fare? Solo se si accetta il modello della sussidiarietà circolare se ne può venire fuori. Che significa mettere in relazione tre vertici del triangolo: sfera ente pubblico, sfera comunità operosa, sfera comunità di cura». «Non può essere - sottolinea ancora Zamagni - come è accaduto finora, che l'ente pubblico alla fine decida cosa fare e che gli altri debbano solo eseguire. Questa triangolazione deve avvenire nel momento della coprogettazione e non solo della coproduzione». Coprogettazione, spiega «vuol dire individuare i bisogni e studiare le modalità di risposta. La coproduzione è invece la gestione. A Bologna si sono realizzate negli ultimi 15 anni forme interessanti di

## Verso le elezioni: il punto

Il 15 e 16 maggio si voterà a Bologna per il nuovo sindaco ed il nuovo Consiglio comunale. Proseguiamo con le interviste su temi che riteniamo cruciali per il futuro della città (domenica scorsa il welfare, oggi l'economia), nella speranza che diventino per i futuri amministratori una priorità da affrontare con concretezza e decisionismo, nel contesto di un reale servizio al bene comune.



Stefano Zamagni

del piccolo David. Lì il servizio sociale del Comune era intervenuto, ma sappiamo come è andata a finire. Solo un approccio relazionale avrebbe potuto scongiurare la tragedia». Zamagni auspica l'allargamento del principio di responsabilità secondo il quale ciascuno è responsabile delle azioni che compie. «Nel nuovo secolo - osserva Zamagni - questo non basta più: si deve essere responsabili anche di ciò che si lascia fare. In termini politici - sottolinea il docente - questo significa passare da un modello di democrazia elitistico-competitiva a un modello di democrazia deliberativa. Purtroppo a Bologna è venuta a mancare questa dimensione. L'individualismo imperante ha fatto sì che buona parte dei cittadini facesse spallucce quando si vedeva che altri operavano non per il bene comune ma per il bene di un gruppo». Lo sviluppo, ricorda ai futuri amministratori l'economista, deve essere integrale. «Un modello di sviluppo sostenibile - spiega - è quello che tiene in equilibrio tre dimensioni: materiale, sociorelazionale e spirituale. Non può avvenire che per favorire la dimensione materiale si sacrifichi, per esempio, quella sociorelazionale facendo lavorare operai e impiegati anche la domenica. Chi ragiona così, e a Bologna c'è chi lo fa, dimostra di non avere capito lo sviluppo integrale, che è proprio ciò di cui la città ha bisogno». «Alla nuova amministrazione - conclude Zamagni - consiglieri di dare priorità assoluta alla dimensione integrale dello sviluppo. Solo così Bologna potrà tornare grande».

## «Svolta occupazionale per i più deboli»

Come tutte le grandi città italiane», sottolinea Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del lavoro all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, «Bologna registra luci e ombre sul fronte occupazionale. Contraddizioni e criticità sono tuttavia ora aggravate dalla crisi internazionale che, sebbene in via di superamento, ha lasciato forti segni sul mercato del lavoro, come testimoniano le ore di cassa integrazione e il numero di licenziamenti. A essere penalizzati sono i gruppi più deboli, a partire dai giovani e dagli immigrati. Non siamo certo nelle condizioni delle grandi città del Sud Italia, ma è chiaro che anche Bologna può e deve dare una svolta alla condizione occupazionale dei gruppi più vulnerabili».

Sulle difficoltà che ancora sussistono può aver pesato l'incertezza amministrativa dell'ultimo periodo?

In materia di lavoro le competenze sono prevalentemente di livello nazionale e regionale. In qualche caso anche di livello provinciale. Il ruolo dei Comuni è marginale. Anche se è vero che, almeno in alcuni casi, qualche Comune ha saputo costruire una visione innovativa del mercato del lavoro avviando sperimentazioni utili a mettere a regime iniziative di livello nazionale o regionale. Mi riferisco, in particolare, al patto «Milano lavoro» promosso nel 2000 da Marco Biagi per l'amministrazione comunale di Milano. E' dal quel patto che è poi nata la riforma Biagi del mercato del lavoro italiano.

Quali suggerimenti si sentirebbe di dare al nuovo sindaco? Ricordo che la legge Biagi consente ai Comuni di

svolgere una preziosa attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro mirata proprio ai gruppi più deboli. Un'iniziativa che il Comune di Milano ha poi concretizzato con gli sportelli «Marco Biagi» che hanno portato gruppi svantaggiati a contatto con il mondo del lavoro tracciando un positivo percorso di occupabilità. Nella città di Biagi non sempre l'amministrazione comunale ha apprezzato le sue tesi quando addirittura non è stata ostile. Oggi i tempi sono cambiati?

Lo scorso 7 marzo governo e parti sociali hanno firmato un importante protocollo di intesa sulla flessibilità dei tempi di lavoro nelle aziende e nelle città. L'accordo parla di una flessibilità «family friendly», nel senso che ogni forma di flessibilità deve essere regolata e compatibile con le esigenze di vita della persona e della famiglia. Questa era la flessibilità a cui pensava Marco Biagi. Non una flessibilità in sé, ma una flessibilità utile a contrastare il lavoro nero e irregolare e a creare percorsi di occupabilità per le persone. In questa direzione non solo Bologna ma tutte le città italiane devono muoversi con maggiore decisione e, ora, certo vi sono le giuste condizioni per farlo.

Bologna ha uno straordinario serbatoio di capitale umano rappresentato dall'Università che in gran parte non viene reinvestito nella città. Cosa può fare il nuovo sindaco per rovesciare il trend?

Anche qui suggerirei una buona idea di Marco Biagi. Un patto per l'occupabilità dove il Comune possa farsi garante dei percorsi di transizione dalla scuola al lavoro, ovvero dall'Università al lavoro incentivando un uso corretto degli «stage», di cui oggi registriamo un grande abuso, e valorizzando soprattutto quelle forme di apprendistato che, come avviene in Francia e Germania, consentono l'acquisizione di un titolo di studio e finanche di un dottorato di ricerca.

Stefano Andrini



Michele Tiraboschi

## «Biffi, un italiano cardinale», domani l'evento all'Archiginnasio

In occasione della pubblicazione dei volumi del cardinale Giacomo Biffi «Memorie e digressioni di un italiano cardinale» (Cantagalli) e «L'unità d'Italia. Centocinquanta anni 1861-2011» (Cantagalli), la Chiesa e il Comune di Bologna-Biblioteca dell'Archiginnasio organizzano domani alle 17.30, nella Sala dello «Stabat Mater» dell'Archiginnasio l'evento «Giacomo Biffi: un italiano cardinale». Riflettono su alcune pagine della fede e della nostra storia il cardinale Camillo Ruini, già presidente Cei, padre Giorgio Carbone OP e il professor Gianfranco Morra. Modera il giornalista Andrea Tornielli. Presenzia il cardinale Carlo Caffarra.



Biffi



Ruini

## Giù le mani dalla domenica Mcl, lettera aperta ai sindaci

DI PIERLUIGI BERTELLI \*

Una lettera aperta ai Sindaci dei comuni della provincia di Bologna per chiedere che non vengano incentivate prassi commerciali lesive del diritto al riposo domenicale. E' questa l'iniziativa specifica che verrà lanciata dall'Mcl sabato prossimo al convegno diocesano su «La festa per un lavoro più umano», nella convinzione che le relazioni familiari e quelle della società civile - e evidentemente trovano la loro possibilità di espressione soprattutto nel giorno festivo comune - non debbano essere sacrificate all'interesse economico di qualcuno.

segue a pagina 4

## Piccolo Sinodo, la sessione di Riola

Conclusa anche la seconda delle tre sessioni del Piccolo Sinodo della montagna: domenica scorsa a Riola si è parlato di «Vita e ministero dei sacerdoti». I membri dell'assemblea hanno dunque votato le proposizioni relative a «Formazione e vita dei presbiteri» e a «Celebrazioni eucaristiche», completando anche la votazione di uno dei capitoli della sessione precedente rimasto in sospeso, quello su «Proposte per le catechesi degli adulti». «Stiamo acquisendo un metodo - afferma don Massimo D'Abrosca, parroco a Borgonuovo e moderatore dell'appuntamento - e questo ha aiutato non poco il lavoro. Le indicazioni sulle modifiche allo Strumento di lavoro sono arrivate nei giorni precedenti l'incontro, e così abbiamo riservato la sessione alla spiegazione e votazione delle proposte. Questo ha permesso un ordine nel confronto e l'approfondimento dei temi». Nel complesso, dunque, per don D'Abrosca si è trattato di un momento positivo, anche se non privo delle normali fatiche che un gruppo così

ampio e variegato può incontrare nel ritrovarsi a decidere su temi tanto importanti. «I delegati, con età, caratteristiche e appartenenze completamente diverse - evidenzia il sacerdote - sono chiamati al compito difficile di realizzare un grande gesto di comunione senza aver mai lavorato insieme. Il fatto stesso di avere dimostrato disponibilità, impegno, desiderio di condividere la propria esperienza di fede, è un grande successo che il Piccolo Sinodo ha già realizzato, regalando una strada preziosissima anche per il futuro». In merito alle decisioni prese dall'assemblea, la segreteria non è ancora in grado di offrire un quadro. Le votazioni, infatti, si sono svolte in forma riservata, rimandando lo scrutinio ai giorni successivi. «Si possono tuttavia rilevare gli argomenti su cui si sono registrati un maggior numero d'interventi - prosegue il moderatore - Così come una certa consonanza su alcune posizioni». Particolarmente sentiti sono stati dunque l'aspetto della formazione dei sacerdoti alla pastorale di

montagna, e l'auspicio a non considerare tali territori zone di «serie B». «Molto si è parlato, com'era prevedibile, della distribuzione delle Messe - aggiunge don D'Abrosca - Anche se non sono mancate alcune voci in senso opposto, la posizione prevalente è stata quella espressa dallo Strumento, di individuare cioè alcuni centri di riferimento per la celebrazione domenicale, favorendo tuttavia la vivacità di tutte le chiese per l'evangelizzazione e la vita di fede, attraverso il coinvolgimento di laici e ministri istituiti». Vivace pure il dibattito sulle feste patronali e sull'opportunità di inserire celebrazioni della Parola accanto alle celebrazioni eucaristiche. La terza e ultima sessione si terrà domenica 10 a Vado, e verterà su «Riordino territoriale e problemi amministrativi».



La chiesa di Riola

Michela Conficconi

Venerdì il pellegrinaggio del vicariato di Persiceto-Castelfranco, in occasione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali

## Verso San Luca

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Nella riflessione fatta in vicariato, è parso giusto porre questo pellegrinaggio come coronamento del cammino che stiamo facendo con le Stazioni quaresimali: sarà infatti la nostra ultima Stazione». Monsignor Amilcare Zuffi, vicario pastorale di Persiceto-Castelfranco, spiega così il pellegrinaggio che il suo vicariato compirà venerdì 8 al Santuario della Madonna di San Luca, in occasione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali. «Le Stazioni - prosegue - hanno visto sempre una bella e intensa partecipazione, e tutte hanno avuto una forte intonazione legata all'invocazione di nuove vocazioni: infatti prevedevano, prima della celebrazione della Messa, la recita del Rosario per le vocazioni, conclusa con la preghiera appositamente composta dal Cardinale per questo anno. Questo pellegrinaggio è dunque il vero e proprio coronamento del cammino delle Stazioni». Il programma prevede alle 19.30 il raduno al Meloncello, quindi, per chi è in grado, la salita a piedi lungo il portico, recitando il Rosario; all'arrivo in Santuario, alle 20.30, ci sarà la possibilità di confessarsi, e in contemporanea, la recita del Rosario; infine alle 21 la Messa, animata nel canto dal coro della parrocchia di Piumazzo e per il resto da altre comunità; saranno presenti i Diaconi permanenti e tutti i Ministri istituiti del vicariato. «Tutte le comunità - sottolinea il vicario - si stanno preparando e organizzando, predisponendo pullman perché tutti possano partecipare. Anche perché la necessità di nuove vocazioni sacerdotali è molto sentita: sono



Monsignor Zuffi

diverse infatti le comunità che non hanno più un parroco stabile, o ne sono in attesa». Il vicariato di Persiceto-Castelfranco comprende 28 parrocchie, per un totale di poco più di 80mila «anime»; in esso operano 20 sacerdoti e 14 diaconi permanenti «più - aggiunge monsignor Zuffi - una folta presenza di ministri istituiti». Il territorio comprende la parte Ovest della diocesi - prosegue - e si possono individuare quattro zone principali: le parrocchie di Castelfranco Emilia e limitrofe, che appartengono alla provincia di Modena, ma alla nostra diocesi, e quindi risentono di questa "doppia appartenenza", perché tutti i servizi amministrativi e civili sono legati a Modena; poi il Comune di San Giovanni in Persiceto; il crevalcorese; e quattro parrocchie su cinque del Comune di Sala Bolognese. In questo ambito, sono in atto i



Il Santuario della Madonna di S. Luca

cammini di due unità pastorali: le parrocchie del Comune di San Giovanni in Persiceto e quelle del Comune di Castelfranco. C'è poi una realtà che fa un po' "a sé", quella di Sant'Agata Bolognese, dove la parrocchia coincide col Comune. Tutto il territorio è composto da un "mix" di realtà rurali e artigianali, con solo qualche azienda più consistente: pensiamo alla Magneti Marelli a Crevalcore e alla Lamborghini a Sant'Agata». «Il nostro vicariato, inoltre - conclude monsignor Zuffi - è stato incaricato dall'Arcivescovo di preparare e predisporre la Festa della famiglia: ciò ha richiesto un grande lavoro, ha coinvolto intensamente il Consiglio pastorale vicariale, ma ha anche permesso di scoprire tante ricchezze presenti nel nostro territorio».

### I fidanzati al Santuario

Domenica 10 si svolgerà l'annuale pellegrinaggio dei fidanzati alla Madonna di San Luca, promosso dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. L'appuntamento è alle 15 al Meloncello, per salire a piedi lungo il portico, recitando il Rosario. All'arrivo nel Santuario, alle 16.30, Messa celebrata dal vescovo ausiliario emerito monsignor Ernesto Vecchi. Giulia Giordani e il marito Michele Garbellini parteciperanno quest'anno per la prima volta come coniugi al pellegrinaggio, dopo avervi partecipato per due anni come fidanzati. «Gli anni scorsi eravamo coinvolti nel Corso "lungo" di preparazione al matrimonio, quello a 16 incontri - raccontano - quest'anno pure, ma come testimoni: per questo abbiamo pensato di confermare la nostra testimonianza, partecipando a questo momento assieme ai fidanzati». «Per la nostra esperienza - proseguono - si tratta di un momento molto bello: prima di tutto perché il fatto di pregare insieme a chi si trova nella stessa condizione è una grande "risorsa", e poi perché anche il trovarsi insieme a persone che condividono le stesse concezioni della vita e del matrimonio è molto positivo. Il pellegrinaggio infatti è anche un momento di incontro e socializzazione fra fidanzati».

### Causa di beatificazione Per Assunta Viscardi si chiude la fase diocesana

Sabato 16 aprile nella Basilica di San Domenico il cardinale Carlo Caffarra chiuderà la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Assunta Viscardi, maestra e terziaria domenicana. Alle 10.30 bambini e ragazzi della scuola San Domenico (Istituto Farlotti) ricorderanno Assunta; alle 11.15 verrà celebrata l'Ora Terza e si chiuderà il processo. La figura di Assunta è molto nota a Bologna e non solo. Nata nel 1890, dopo le scuole elementari frequentò l'Istituto magistrale; a 17 anni affrontò una forte crisi spirituale, che superò quando, alla fine degli studi, andò ad insegnare in un Istituto di suore domenicane a Chiavari. Sorge allora in lei il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita claustrale; e, nonostante l'opposizione della famiglia, nel 1919 approda nel monastero carmelitano di Parma; la salute malferma, però, la costringe a lasciare suo malgrado la clausura. Tornata a Bologna, riprende a frequentare il convento San Domenico (era terziaria domenicana dal 1914) e comincia l'apostolato fra i bambini che vi venivano accolti, «di strada» e con famiglie disastrose: diventa così segretaria, e di fatto fondatrice, del movimento «Opera di S. Domenico per i figli della Divina Provvidenza». Cominciò a inviare i bambini più disagiati negli Istituti, pagando per essi la retta (a questo programma diede il nome di «Casa vivente»); nel 1924 iniziò la pubblicazione delle «strenne» natalizie per raccogliere i soldi delle rette dei bambini; sempre nel 1924 diede vita alla «Porticina della Divina Provvidenza», una specie di «pronto soccorso» di carità immediata; nel 1926 iniziò la pubblicazione del giornalino bimestrale «Pia Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza», che scrisse di suo pugno fino alla morte, per raccogliere offerte per i suoi bambini e oggetti vari destinati alla «porticina»; nel 1937 ottenne il riconoscimento canonico, da parte dell'Arcivescovo di Bologna, dell'Opera di S. Domenico come «Pia associazione di fedeli». Nel 1944 aprì a Colunga di S. Lazzaro il «Nido di Farlotti», un istituto per maschietti ancora in fasce; prima ancora, aveva dato vita, con l'aiuto delle suore Domenicane della Beata Imelda, all'«Orfanotrofo della Madonna di S. Luca». Morì nel 1947: tutta Bologna la pianse, tanto che si dovettero tenere i funerali all'aperto, a causa dell'imponente partecipazione di popolo. Tre anni dopo la morte di Assunta, l'Opera di S. Domenico, per portare a termine il suo progetto, ha dato vita anche al «nido di Farlotti» per le bambine che si trovavano nelle condizioni dei «farlotti». Questo ora è un grande Istituto formativo che si trova in via della Battaglia 10 (nido, scuola primaria, scuola secondaria di 1° grado). Esso dal 2000 è retto dall'associazione «Maria Glicofilusa», riconosciuta nel 2008 come «associazione privata di fedeli», che si propone di conoscere sempre più a fondo la spiritualità e l'azione di Assunta Viscardi, per imitare il suo esempio e attuare anche nella società di oggi un servizio educativo disinteressato e amorevole a favore dell'infanzia.



Assunta Viscardi

## festa della famiglia. Il percorso di Decima

Nel percorso messo a punto dalla Commissione vicariale di Persiceto-Castelfranco per preparare la «Festa della famiglia» del 25 aprile a San Giovanni in Persiceto sono state coinvolte tutte le comunità. Tra queste la parrocchia di S. Matteo della Decima. «Abbiamo cominciato a lavorare già un anno fa, un gruppo di famiglie coordinato dal parroco ricorda Rita Bussolari, che assieme al marito Roberto Scagliarini ha compiuto tutto il percorso. Si è cominciato con il tema dell'accoglienza, per passare poi al sacramento del Matrimonio, al dono della vita e infine alla custodia della vita stessa, soprattutto attraverso l'educazione. Per ognuno, abbiamo organizzato incontri aperti a tutti. Come quello con la psicologa Waelingam sull'accoglienza dei piccoli. Tante le iniziative sul sacramento del matrimonio: la proiezione del film "Fireproof", poi monsignor Mario Cocchi ci ha fatto riscoprire la bellezza del sacramento; due

coppie dell'associazione "Retrouvaille" ci hanno testimoniato la loro vicenda, dall'allontanamento al ritrovarsi e infine lo psicologo Gabriele Raimondi, de "Le Querce di Mamre" ci ha parlato del rapporto coppia-figli». «Sulla vita - prosegue Bussolari - è stato interessante l'incontro, promosso da "Scienza e vita", con il professor Battistin, direttore scientifico IRCCS "S. Camillo" di Venezia: ci hanno infatti parlato degli "stati vegetativi" e di come oggi la ricerca apra nuove prospettive per curarli. Infine, sulla custodia della vita faremo un incontro proprio oggi, alle 15.30 nel Salone parrocchiale: Gabriele Raimondi ci parlerà di "Educazione e adolescenza". Questo percorso è stato accompagnato anche da altri momenti organizzativi, «come - racconta Rita - il gazebo che abbiamo allestito lo scorso 13 marzo, col quale abbiamo pubblicizzato la festa e cercato volontari per la stessa; e abbiamo avuto un'ottima rispondenza. Tutto il per-

corso ha trovato una bella adesione». La conclusione è dunque positiva: «abbiamo riscoperto - dice Rita - l'importanza del rapporto con l'Ufficio diocesano per la famiglia: con il suo aiuto, vorremmo ora creare una "rete" di famiglie vicarie. Constatate poi che la famiglia all'interno della Chiesa ha una grande importanza e dignità e che è davvero considerata "Chiesa domestica" ci ha fortificati nel proseguire sulla strada dell'aiuto reciproco con le altre famiglie: purtroppo infatti gli innumerevoli attacchi al cuore della famiglia stessa rischiano di indebolirla; e noi non possiamo permettere che venga indebolita la culla della fede. Per questo, ora l'intento è proseguire il percorso». (C.U.)



## Padre Laurentin: «Temere il demonio, ma senza panico»

«La pratica dell'esorcismo nella Chiesa risponde ad un mandato preciso di Gesù, riportato nei Vangeli. Cristo stesso ha iniziato il suo ministero in Galilea con un esorcismo, proseguendo questa attività in modo talvolta prioritario». A spiegare l'importanza nella Chiesa della lotta contro gli interventi straordinari del demonio nella forma di possessioni, vessazioni ed infestazioni, è padre René Laurentin, teologo e mariologo di fama internazionale, tra i relatori del corso su «Esorcismo e preghiera di liberazione» promosso, tra gli altri, dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum e dall'Istituto Veritatis Splendor, conclusosi ieri. «La fede» prosegue Padre Laurentin «crede all'invisibile, anche se questo oggi è difficile, perché la scienza ha rifiutato ogni evidenza estranea al suo cosmo, e la medicina ha fatto suo il principio dell'eziologia, escludendo tutte le cause irrazionali. Preghiera e fede appartengono a un altro ambito, benché sia connesso». **Può essere colpito da possessioni e vessazioni solo chi si è allontanato dai sacramenti?**

No. Conosco esorcisti che devono liberare persone pervenute al più

alto grado mistico, come al matrimonio spirituale o all'unione trasformatrice, che sono grazie definitive. Sono uomini e donne particolarmente difficili da liberare, che hanno ricevuto evidenze del fatto che si tratta di una prova permessa da Dio.

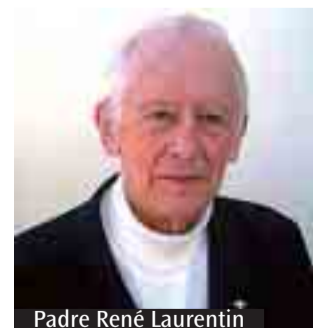
**Come giungere alla liberazione?**

Le vie sono le più diverse, quasi infinite: ci sono liberazioni rapide, con un solo esorcismo, ma si tratta di avvenimenti piuttosto rari. Spesso il demonio si nasconde nella persona senza manifestarsi. E' accaduto in un esorcismo fatto da Giovanni Paolo II, dove un altro ministro ha dovuto completare il processo di liberazione. Alcuni esorcisti danno appuntamento ogni mese, perché non è sufficiente accontentarsi dei miglioramenti; occorre andare fino al fondo. Ci sono altri casi ancora in cui il lavoro è particolarmente difficile e lungo, perché si tratta di una prova permessa da Dio. Comunque sia, l'esorcismo rimane un'arma eccezionale per combattere, da affiancare però a tutti gli altri mezzi ordinari a disposizione dei fedeli: una vita moralmente ordinata, la Messa, la preghiera personale e co-

munitaria, le medaglie devozionali della Madonna e di San Benedetto e così via. Numerosi esorcisti, prima d'intervenire, chiedono proprio un'azione della persona a partire dagli strumenti ordinari, ed hanno una «squadra» di laici sulla quale appoggiarsi per favorirne l'attuazione. E spesso questi presupposti sono sufficienti.

**Si deve temere il demonio?**

Sì. Ma senza panico, perché Cristo è il primo esorcista, ed è attraverso di lui che gli altri ministri possono esorcizzare. Il demonio si deve temere soprattutto in quanto padre della menzogna. Egli nasconde le sue tentazioni dietro a parvenze attraenti: un amore insospettabile per una donna già sposata, un pasto appetitoso, l'alcol. E' un trucco che favorisce la nostra caduta: non si pensa al diavolo, ma all'oggetto della tentazione. (M.C.)



Padre René Laurentin

**Caffarra: «Urgenza catechesi»**

Entrare dentro il mondo della fede non è facile, poiché siamo come ipnotizzati da queste realtà che ogni giorno ci occupano. Quale è la porta che ci introduce nel mondo della fede? La fede e l'istruzione religiosa. In una parola la catechesi. Cari fedeli, non limitatevi all'ascolto della predicazione festiva, pure tanto importante. Fate in modo che nella vostra parrocchia ci siano anche dei momenti di catechesi per voi adulti. La mancanza di catechesi ha come conseguenza che la vostra fede non vi è più di aiuto per capire, valutare e vivere la vostra vita quotidiana. Diventa una fede incapace di generare l'intelligenza della realtà. E alla fine all'acqua della conoscenza di Gesù, che sazia ogni nostro desiderio, preferiamo l'acqua che non spegne mai la nostra sete di felicità. Vi dico, e concludo, col profeta: «vo voi tutti assetati, venite alle acque» e dissetatevi della conoscenza di Gesù.  
Dall'omelia del cardinale a S. Andrea di Sesto

## visita pastorale. Carteria & Monte delle Formiche

Il nostro Arcivescovo, nelle giornate di sabato 26 e domenica 27 marzo si è rivelato Pastore attento alle problematiche delle due Comunità e vero maestro nei necessari orientamenti. La visita pastorale è iniziata nella mattinata di sabato quando, dopo aver visitato l'antichissima chiesa parrocchiale di S. Maria di Mileto de Sesto, da una decina d'anni restaurata, il Cardinale si è recato presso quattro persone ammalate e anziane che hanno avuto la consolazione della sua benedizione (a S. Maria di Zena al Monte delle Formiche e a S. Andrea di Sesto). Il pomeriggio si è articolato in un primo incontro alle 15 coi bambini del catechismo. A seguire, l'incontro coi genitori, coi quali il Cardinale si è lungamente intrattenuto facendo presente l'emergenza educativa sempre più pressante ed i metodi per assolvere al loro compito di educatori. Ha poi dato anche pratici orientamenti di comportamento verso i figli, con un occhio di riguardo alla Chiesa, assieme alla quale è bene operare per affrontare le sfide della società odierna. L'Arcivescovo ha quindi avuto un piacevole «faccia a faccia» coi giovanissimi, che ha incoraggiato a proseguire nel cammino intrapreso, facendo presente la necessità, oggi più che mai, di avere una «fede ragionata» per essere in grado di «dare ragione» del proprio credo. Subito dopo, accompagnato dal parroco, il Cardinale

si è recato presso l'altra parrocchia, al Monte delle Formiche. Qui, animata dal coro di S. Andrea, si è svolta una dignitosa Liturgia della Parola e presso la Sala di accoglienza ha avuto luogo un'Assemblea parrocchiale alla quale ha partecipato un nutrito gruppo di parrocchiani che hanno potuto ascoltare gli insegnamenti e le esortazioni del Pastore a manifestare il loro amore al Santuario con la partecipazione all'Eucarestia domenicale e la disponibilità per le varie necessità dello stesso. Un rinfresco ha chiuso la visita a S. Maria di Zena. Domenica 27 alle 10, salutato festosamente dai parrocchiani di S. Andrea di Sesto sul sagrato della Chiesa e dal Canto nella Processione introitale, il Cardinale ha celebrato una solenne Eucarestia assieme al parroco e al Convisitato don Massimo Mingardi. Al termine della Messa si è svolta in chiesa l'Assemblea parrocchiale, nel corso della quale il Cardinale, prendendo atto che la connotazione principale della parrocchia di S. Andrea di Sesto è la carità verso i bisognosi e prendendo spunto da alcune carenze emerse dalla relazione pubblica letta all'ambone, ha esortato i parrocchiani a colmarle con determinazione mediante una partecipazione attiva e costante all'Eucarestia, una catechesi degli adulti, la formazione di Gruppi del Vangelo, l'aggregazione delle famiglie e una loro più attiva partecipazione alla vita della parrocchia e alle sue necessità;



Visita pastorale a S. Andrea di Sesto (foto Angelo Caiazzo)

tutto questo in vista di una fede matura e consapevole oggi più che mai necessaria nel clima di incredulità in cui viviamo. Al termine il Cardinale ha impartito la Benedizione solenne. E dopo un rinfresco, allestito presso le Opere parrocchiali, nel salone del teatro ha preso congedo dalla nostra comunità.

Don Orfeo Facchini, parroco a S. Andrea di Sesto e Assistente parrocchiale a S. Maria di Zena

Anna Lisa Zandonella, appena rieletta presidente diocesana, parla delle prospettive dell'associazione

# L'Ac è in cammino

DI CHIARA UNGUENDOLI

L'assemblea del 27 febbraio ha espresso un orientamento per il prossimo triennio, ha eletto un Consiglio, con i consiglieri e sotto la guida del Cardinale ci muoveremo nel solco tracciato insieme in questi anni: la mia intenzione è di mettermi a servizio della comunione ecclesiale, lavorando sempre di più sulla cura delle relazioni, creando ponti dove si è interrotta una strada, aiutando a superare il particolarismo che può esservi anche in realtà ecclesiali». Lo afferma Anna Lisa Zandonella, da poco nominata dall'Arcivescovo, per la seconda volta, presidente dell'Azione cattolica diocesana. Quali i problemi per l'Ac diocesana in questo triennio, e quali gli elementi che suscitano invece più speranza?

L'associazione si rimette in cammino con alcune precise e impegnative priorità: capillarità della presenza sul territorio diocesano, aumento delle adesioni per una presenza visibile nelle parrocchie, continuazione nella proposta di educazione alla fede per adulti e giovani adulti, energie per gruppi educativi inter-parrocchiali per i giovani; rinnovare la presenza associativa in zone come la montagna. Un programma intenso, ma sono fiduciosa.

Come porterete avanti l'essenziale rapporto con la Chiesa diocesana?

L'Arcivescovo nel suo documento ci ha incoraggiato a proseguire nel cammino intrapreso e ci ha consegnato alcune attenzioni, che coltiveremo con impegno: l'educazione alla fede per generare discepoli con un'umanità nuova e rinnovata; l'educazione dell'affettività per i nostri giovani che, oggi spesso incapaci di creare rapporti durevoli; educazione «al giudizio della fede» in riferimento alla



Zandonella

Dottrina sociale della Chiesa. Attraverso il costante confronto, sostegno e incoraggiamento sono certa che non mancherà, neppure in questo nuovo triennio, la Sua guida. A livello diocesano continueremo a collaborare con altre associazioni e movimenti presenti in diocesi per educarci a vivere la comunione e l'appartenenza a questa Chiesa.

Come vedi in questo prossimo periodo il rapporto con la società civile?

Nella comunità cristiana alcuni vivono con difficoltà un'idea di associazione che non prende posizioni in materie di attualità e di vita civile; altri vivono con qualche sofferenza un'associazione che si «schiera» troppo in questi campi. L'Azione Cattolica da sempre considera la formazione alla cittadinanza uno dei capitoli fondamentali del proprio progetto formativo: questa è la modalità con cui ha offerto e continua ad offrire il proprio contributo per il bene comune, educando l'attenzione dei soci alle questioni politiche e sociali con uno stile costruttivo, un'apertura del cuore per far rinascere il bene, nel nostro paese, nella nostra città.



## Cento. Al via il restauro della Collegiata di S. Biagio

Il restauro della Basilica Collegiata di S. Biagio, «chiesa Madre di Cento e della sua terra» non è più procrastinabile. Proprio perché la chiesa rappresenta un patrimonio storico, artistico e culturale di valore assoluto e di cui tutta la città di Cento deve andare orgogliosa, occorre ridare a tutto il complesso nuovo splendore. «Le città storiche italiane ed europee - scrive monsignor Salvatore Baviera, parroco emerito di San Biagio di Cento - sono piene di chiese, compresa Cento che ne ha avute fino a trenta, ognuna delle quali è carica di pitture e di sculture. Ed esse per la loro forza simbolica esprimono la tendenza spontanea a condurre l'uomo all'invisibile mediante il visibile. La Basilica di San Biagio appartiene ad un'epoca in cui, nonostante l'irrompere di un'arte profana, il sacro era ancora in grado di «dettare, istruire e muovere» (card. Paleotti) e quindi era ancora nel cuore della gente e dei fedeli. Costruita dal 1740 al 1744, in pieno Rococò, manifesta la volontà di un ritorno alle forme classiche per la sobrietà, chiarezza ed armonia delle sue linee. Essa si modella su una concezione organica ed armoniosa del mondo con la sua struttura geometrica e la sua cupola».

Un primo intervento di restauro, compiuto in anni recenti, si è fermato alle partizioni

esterne. Ci si deve concentrare ora sugli spazi interni, con la consapevolezza che non si può più aspettare per non correre il rischio di vedere completamente irrecuperabili alcuni degli elementi più caratteristici e monumentali. L'occasione del restauro e del ripristino delle varie membrature della chiesa è pure l'occasione per aggiornare ed eventualmente potenziare alcune dotazioni, soprattutto quelle impiantistiche. È stato condotto uno studio preliminare per individuare le opere necessarie alla restituzione della Basilica secondo interventi qualificati di restauro. Per questo abbiamo contattato la Sovrintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali di Ravenna - distretto di Ferrara, e la Diocesi di Bologna; parallelamente sono stati consultati importanti laboratori, studi e ditte specializzate in opere attinenti a quelle in programma. Si è pervenuti così a definire l'ammontare economico totale dei lavori e l'idea dei tempi necessari per realizzarli. La fiducia che abbiamo di riuscire a portare a termine questo progetto così ambizioso poggia sull'interesse che sta raccogliendo nelle diverse realtà del nostro territorio. Auspichiamo che l'entusiasmo iniziale possa tradursi in una risposta generosa e fattiva.

Il parroco monsignor Stefano Guizzardi e il Consiglio per gli affari economici

### Movimento del Rosario, un convegno a San Domenico

Saranno i segni di bene e speranza al centro del convegno annuale del Movimento domenicano del Rosario, in calendario nel Convento San Domenico domenica 10, dalle 9.30 alle 17 sul tema «Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce». Il programma prevede un momento iniziale di preghiera e alle 11 una tavola rotonda con don Paolo Zutton (direttore della Caritas diocesana di Gorizia), una coppia di coniugi di Osimo (Cesare e Daniela Carloni) e i giornalisti Mauro Favzerani e Antonio Gaspari. Nel pomeriggio Rosario meditato con testimonianze dei ragazzi della «Comunità cenacolo» di suor Elvira. Si concluderà con la Messa in Basilica alle 16.30. «Abbiamo scelto di parlare del bene - spiega il promotore dell'appuntamento, padre Mauro Persici - per uno sguardo integrale sulla realtà che oggi i media contribuiscono non poco ad alterare. Il racconto ossessivo di ciò che è brutto ruba purtroppo la scena a quella parte del mondo rinnovata dai frutti della fede». Il Movimento domenicano del Rosario è espressione della cura pastorale dei domenicani che, da sempre, riconoscono la forza di questa preghiera - secondo la tradizione dettata a San Domenico direttamente dalla Madonna - per la crescita spirituale dei fedeli. «Da sempre abbiamo fatto nostro l'invito a saper andare controcorrente, espresso da Giovanni Paolo II agli sposi cristiani - spiegano i coniugi Carloni, genitori di otto figli, tra i 20 e i 6 anni - Questo ha significato affidarci alla Provvidenza nelle nascite dei nostri bimbi, ma anche non cedere a compromessi nell'educazione». «Non si tratta di vietare la tv o di imporre la Messa - proseguono - Quanto di coltivare la ricerca costante di significato». «La preghiera è al primo posto - continuano - Ogni giorno insieme ci rechiamo alla Messa delle 7 prima di andare a scuola, e recitiamo il Rosario alle 19.30. È un'esperienza di comunione, in cui i figli sono inseriti nell'esperienza profonda che genera gli adulti». L'esito sono personalità capaci di quella semplicità che di fronte ad un fascino si mette in movimento. Come per le due figlie maggiori, novizie nella congregazione delle Francescane dell'Immacolata. (M.C.)

### Da oggi adorazione eucaristica al Santuario del Corpus Domini

A partire da oggi si aprirà nel monastero e Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) un nuovo spazio di preghiera per la città: l'Adorazione eucaristica ogni domenica dalle 17.30 alle 18.30, guidata dalle sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Ad animare l'appuntamento musica di qualità, letture e meditazioni, alternate a momenti di silenzio e contemplazione personale. «Desideriamo rendere questo luogo sempre più vicino ai bolognesi e punto di riferimento per la preghiera - dice padre Alberto Giralda, rettore del Santuario - Oltre al Santissimo, qui onorato in modo speciale, c'è la figura di Santa Caterina, con la sua spiritualità così ricca e attuale. L'invito ad avvicinarsi è rivolto soprattutto ai giovani, cui da sempre la Chiesa riserva un "canale" privilegiato». Ancora nella direzione di favorire spazi di preghiera e formazione, va la proposta della Via Crucis di Quaresima, nel Santuario il venerdì alle 17.30. Ogni settimana vengono approfondite alcune Stazioni, utilizzando brani della «Passione» contenuta nel «Rosarium» di Caterina. Venerdì 1 aprile sono state percorse le Stazioni I-V; venerdì 8 si percorreranno le Stazioni VI-X; venerdì 15, infine, le Stazioni XI-XIV. La lettura dei testi e la meditazione saranno accompagnate dallo «Stabat Mater» di Jacopone da Todi, cantato dalle Clarisse.



S. Caterina

## prosit. Liturgia: la parola di Dio merita attenzione e rispetto

Tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge» (Ne 8,9). Nessuno ignora l'importanza dell'ascolto nella nostra vita di fede: il Cristo è l'unico maestro (Mt 23,8.10). Lui solo ha parole di vita eterna (Gv 6,68). Se in questi decenni si è moltiplicato l'accesso personale alla Sacra Scrittura, rimane ancora molta strada da fare sulla comprensione di cosa sia l'ascolto della Parola di Dio nella celebrazione liturgica. A Messa, infatti, non leggiamo la Bibbia per conoscere qualcosa di nuovo, e nemmeno per imparare modelli etici da seguire: per questi c'è la catechesi, c'è la disponibilità di tanta letteratura nelle nostre librerie cattoliche. A Messa accade altro: quel Dio che ci ha convocati, infatti, ha una parola da dire alla sua Chiesa. E le parole di Dio non sono mai vuote; sono invece piene, efficaci, potenti. Queste parole

che noi ascoltiamo con le nostre orecchie durante la celebrazione, si compiono (Lc 4,21), si realizzano perché Gesù Cristo ha realizzato ogni opera di salvezza e perché egli, risorto, è presente e ci rende partecipi di tutta la sua salvezza. Allora, durante la celebrazione, è di grande importanza proprio l'atto di ascoltare quella Parola e l'atto di ascoltarla comunitariamente. Non un ascolto individuale, non la lettura collettiva di un foglietto, non la diffusione di opinioni umane, ma la proclamazione di una parola divina, «più potente delle voci di grandi accore» (Sal 92,4). Quella Parola è divina e non umana: ci si accosti allora con riverenza, con timore, pensando a chi si stanno prestando le proprie labbra; si legga dal libro liturgico e non da un proprio foglietto; si legga bene, con calma, per l'attenzione di tutti, avendo il senso di quel che si dice, attendendo il si-

lenzio, senza teatralità e personalismi, senza improvvisazioni e negligenze. In qualunque Messa, domenicale e feriale, la liturgia della parola non è un luogo di sperimentazione, in cui insegnare a leggere a qualcuno o a prendere dimestichezza con il pubblico a qualcun altro. Non posso sciupare la Parola che Dio rivolge al suo popolo per coinvolgere l'izio o Caio, che altrimenti non verrebbero a Messa! Ma se è grande la responsabilità di chi «presta la voce» a Dio, è grande anche la responsabilità dell'assemblea che ascolta. Ascoltino tutti: il prete rifugga dalla facile tentazione di non fare attenzione durante le letture, come se lui non fosse tra i fedeli radunati; i fedeli poi si aiutino a vicenda con il silenzio e la compostezza propria e dei loro bimbi.

Don Stefano Culiersi, parroco a Lovoleto e Viadagola



## Accademia Bizantina al Manzoni

**E'** un appuntamento tutto dedicato alla musica barocca quello di domani sera, ore 20.30, al Teatro Manzoni: per la Stagione concertistica di Musica Insieme, suonerà l'Accademia Bizantina, ensemble conosciuto e apprezzato in tutto il mondo per le sue interpretazioni del repertorio del Sei e Settecento. Ad Alessandro Tampieri è affidato il ruolo di primo violino concertatore, mentre il soprano Roberta Invernizzi intonerà arie dalle opere di alcuni noti compositori dell'epoca, per un programma che riporta in scena i fasti di «Roma e il suo Impero» attraverso le musiche di Vivaldi, Händel, Pergolesi e Porpora. Dirige Ottavio Dantone, pluripremiato clavicembalista e direttore musicale dell'Accademia.

Maestro Dantone, possiamo dire che tra XVII

e XVIII secolo la musica in Europa parlava italiano?

Certamente. Tra Sei e Settecento l'Italia era considerata la meta imprescindibile per un musicista che volesse davvero imparare lo «stile». Compositori e interpreti, figure che all'epoca spesso coincidevano, dovevano compiere il loro passaggio nel nostro paese. Basterebbe pensare tra i tantissimi al solo Händel, che molto deve proprio a quanto apprese nei suoi anni italiani. Anche dalle regioni europee più remote, ad esempio la Polonia, i musicisti giungevano in Italia, magari assumendo l'incarico di maestro di cappella, per poi tornare in patria dopo aver fatto la necessaria esperienza. Che caratteristiche aveva questo «stile» tanto

apprezzato?

Nello stile italiano è evidente una relazione strettissima tra musica e parola. La conseguenza è che tale stile sembrerebbe risolversi in una relativa semplicità delle strutture armoniche a fronte di un'evidente esaltazione della parte melodica. In realtà, al di là di una semplicità più apparente che reale, quelle linee melodiche, quel canto, venivano resi con una ricchezza di sfumature assolutamente straordinarie. Anche l'uso degli abbellimenti, così importante nella musica italiana, era pensato in funzione espressiva: nel rapporto stretto con la retorica, il musicista andava alla ricerca dell'emozione e della commozione. (C.S.)



Dantone

### Musica per tutti i gusti; parte la settimana della cultura

Oggi alle 11, replica alle 16, al Teatro dell'Antoniano (via Guinzelli 3) va in scena lo spettacolo musicale «Alice nel pianoforte delle meraviglie», ultimo appuntamento della rassegna di musica classica per bambini Baby BoFe realizzata da Bologna Festival. Per bambini dai 3 agli 11 anni, lo spettacolo propone musiche di Bach, Beethoven, Mozart, Chopin, Liszt, Bartók, Debussy e Schumann seguendo la trama del racconto di Lewis Carroll.

San Giacomo Festival, nell'Oratorio Santa Cecilia (via Zamboni 15) presenta due appuntamenti, sempre ore 18, ingresso libero. Sabato 9, «Ai piedi della croce. Il piano della Madre e la preghiera del figlio per il Cristo sofferente». Prima parte dedicata allo Stabat Mater: due grandi autori - Gaffurio e Palestrina - interpretano il testo poetico attribuito a Iacopone. Le voci spaziano, alternando soli e coro, dalla polifonia a 4 di Gaffurio, alle 8 voci in doppio coro di Palestrina. La seconda parte comprende «Membra Jesu nostri», la più estesa delle composizioni vocali di Buxtehude: una raccolta di 7 cantate dedicate a 7 diverse parti del corpo di Gesù sofferente sulla croce, il cui testo proviene dal poema medievale «Salve mundi salutare» di Arnolfo il Leone (1200-1250). Eseguito il gruppo vocale e l'ensemble «Heinrich Schütz», direttore Roberto Bonato. Domenica 10, appuntamento dedicato a Musica e Liturgia su «I riferimenti biblici nella musica di J. S. Bach e F. Mendelssohn-Bartholdy», eseguono vari violoncellisti (solisti Enrico Corli e Valeria Sirangelo).

Martedì 5, alle 21, nella chiesa di Santa Cristina, nell'ambito della rassegna Musicateneo 2011, l'Orchestra del Collegium Musicum, diretta da Barbara Manfredini, esegue musiche di Grieg, Sibelius, Walton. Ingresso libero.

Da venerdì 8 a domenica 17 aprile XIII edizione della «Settimana della Cultura», promossa da ministero per i Beni Culturali e Soprintendenza per i Beni Architettonici e paesaggistici, col contributo della Fondazione Carisbo. Domenica 10 alle 10.30 alla Palazzina Santa Tecla (via S. Stefano 23), «Percorso della memoria. Strade piazze e architetture a Bologna dopo l'Unità»: itinerario lungo le strade e le piazze intitolate a personaggi e luoghi simbolo dell'Unità d'Italia.

Sabato a San Pietro in Casale convegno promosso da Commissione diocesana per la

Pastorale sociale e vicariato di Galliera sul riposo domenicale e sugli attacchi che lo minacciano

# Un lavoro più umano

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sarà Emmanuele Massagli, coordinatore della Segreteria tecnica del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e vice presidente di Adapt, a tenere la relazione al convegno «La festa per un lavoro più umano», sabato 9 a San Pietro in Casale. «Sono convinto che ciò che dà valore al lavoro sia lo stesso che dà valore al tempo libero e alla festa - afferma Massagli - e a mio parere sono 4 le concezioni del lavoro che si incontrano nella società. La prima vede il lavoro come diritto: ma è una concezione deresponsabilizzante; la seconda lo vede come dovere morale: ma in questo caso il significato è preso dall'esterno, non appartiene né al lavoro stesso, né alla persona. Molto diffusa, purtroppo, la concezione del lavoro come destino inevitabile, quasi una condanna; mentre quella che io abbraccio è la concezione del lavoro come bisogno: il lavoro è per l'uomo, non viceversa, e quindi chi gli dà significato è il cuore umano, che ha il naturale desiderio di forgiare la realtà. Questa concezione è forse la più impopolare; però constatiamo che là dove, a causa della crisi, si diffonde la disoccupazione, emerge anche un forte disagio sociale: chi non lavora capisce di non contribuire a costruire la società, e si sente inutile». «Connessa a questa concezione del lavoro è la questione dell'orario - prosegue Massagli - che in Italia è fissato, come standard e con molte esclusioni, in 40 ore settimanali; e non può superare le 48 ore, compresi gli straordinari. Negli anni '90, soprattutto in Francia si propose una diminuzione generalizzata fino a 30 ore; e alcuni sociologi teorizzarono una società in cui il lavoro sarebbe diventato un'occupazione intermittente, e quindi molto meno importante per la concezione di se stessi: il senso del lavoro si sarebbe trovato nel tempo libero, e non viceversa. Questa previsione non si è realizzata, ma certo la concezione del lavoro è cambiata: non ci si identifica più con esso, e quello che si è «gioca» nel tempo libero; ma la concezione di sé è la stessa in entrambe le condizioni». «Questa materia - dice ancora Massagli - è regolata dalla contrattazione fra le parti sociali, datori di lavoro e sindacati: e molti contratti, sottoscritti da entrambe le parti, come quello del commercio e del terziario prevedono il lavoro domenicale, sebbene a turni e con una maggioranza del salario. Lo stesso vale per diversi contratti integrativi, cioè relativi a singole aziende. Ciò non contrasta con la legge, ma con la consapevolezza, propria soprattutto dei cristiani ma non solo, che la domenica non può essere considerato un giorno di riposo come un altro, perché è un giorno speciale, nel quale, come ha ricordato recentemente Benedetto XVI, ci si può e deve dedicare a ritrovare il senso anche degli altri giorni. E questa progressiva perdita del senso della domenica è una conseguenza della secolarizzazione e cristianizzazione della società. Per questo, ritengo molto positiva la campagna dell'Mcl contro il lavoro domenicale; ma credo che vadano maggiormente coinvolte le parti sociali e che sia necessario «fare rete» col «blocco cattolico» ancora molto presente nel mondo del lavoro (Cisl, Coldiretti, Confindustria, Confartigianato).



### Apri il vicario episcopale Paolo Rubbi

«La festa per un lavoro più umano»: sarà questo il tema del convegno promosso dalla Commissione diocesana per la Pastorale sociale e del lavoro e dal vicariato di Galliera sabato 9 al Cinema teatro Italia di San Pietro in Casale (via XX settembre 3). Il programma prevede alle 9.30 l'accoglienza, alle 10 l'introduzione di monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il Laicato e alle 10.30 la relazione di Emmanuele Massagli, coordinatore della Segreteria tecnica del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Seguiranno alle 11.30 testimonianze e domande e alle 12 le conclusioni. «Il convegno - spiega monsignor Rubbi - si pone nel contesto della festa del lavoro (per la Chiesa, di San Giuseppe lavoratore) dell'1 maggio, come momento di riflessione e preparazione. Si svolge nel vicariato di Galliera, perché è il vicariato coinvolto quest'anno in questa preparazione e dove si terrà la Messa per i lavoratori cristiani l'1 maggio: a Santa Maria di Galliera, alle 11.30, presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì». «Il tema - prosegue - è stato scelto perché già oggetto del Convegno di Verona, per conservarne le riflessioni, e per preparare il Convegno mondiale delle famiglie che si terrà nel 2012 a Milano e che avrà lo stesso argomento. E poi per la sua urgenza: è più che mai presente, infatti, il rischio che nella società si perda il senso della festa, ridotta a semplice giorno di riposo, mentre è anche giorno della comunità, del primato dell'essere sul fare, del Signore. Senza la festa, anche il lavoro perde in umanità e smarrisce il senso della gratuità». «In questa riflessione - conclude monsignor Rubbi - abbiamo cercato di coinvolgere le parrocchie, per far sì che il tema «lavoro e festa» entri nella pastorale ordinaria. In particolare, abbiamo fornito una traccia di riflessione per i gruppi giovanili: e alcune testimonianze ci diranno cosa questo ha suscitato. Inoltre, tre giovani presiederanno il convegno: Lucia Bruni della Gioc, Beatrice Fiacchi delle Acli e Alice Sartori dell'Azione cattolica».

### I Comuni? «Turisti per caso»

segue da pagina 1  
Già otto anni or sono l'Mcl promosse un'articolata campagna di sensibilizzazione per la sottoscrizione di un Appello popolare in favore del riposo domenicale, che in soli cinque mesi raccolse a livello nazionale oltre 390 mila firme, delle quali ben 38.127 nella nostra provincia. Tali firme furono poi consegnate al Presidente della Camera di allora, per il loro formale deposito presso la competente Commissione parlamentare, dove permangono tuttora... Successivamente, in virtù delle specifiche competenze dei Comuni sulla regolamentazione delle aperture festive degli esercizi commerciali, proponemmo a tutti i Consigli comunali del bolognese l'adozione di un Ordine del Giorno nel quale ci si impegnava a consentire il lavoro domenicale solo per esigenze di essenziale servizio alla collettività. Fu approvato, quasi sempre senza voti contrari, da 24 Consigli, rappresentativi del 74% della popolazione provinciale. Oggi, però, emerge un fatto nuovo. Molti Comuni hanno chiesto e ottenuto dalla propria Regione il riconoscimento quali territori «ad economia prevalentemente turistica», dove è consentito tenere aperti i negozi e i centri commerciali tutte le domeniche. Ma a scorrere l'elenco di tali Comuni anche solo nella nostra provincia, in tanti casi si rimane più che perplessi circa la loro effettiva «turisticità». Così si erode quel tempo festivo nel quale ogni comunità umana alimenta i valori comuni, i vincoli di solidarietà e il senso di appartenenza dei propri membri. E non ci si può poi lamentare se diminuisce la coesione sociale. Forse sarebbe meglio accorgersi che «il riposo festivo risponde ai fini dell'esistenza, ai diritti della natura umana, ai bisogni ed agli interessi della società»: sembrerebbero parole di un'enciclica del Papa, invece sono di una circolare ai commercianti del presidente della Camera di Commercio di Bologna: quello del 1895.  
\* Segretario provinciale Mcl

### «Sg Fortitudo», festa per i 110 anni con la partecipazione del cardinale



1902: inaugurazione della bandiera della «Ginnastica Fortitudo»

DI MATTEO FOGACCI

Sono passati ben 110 anni da quando il canonico Mariotti diede vita alla Sg Fortitudo, per la crescita umana e cristiana dei giovani attraverso l'attività sportiva. E questo evento sarà celebrato giovedì 7 negli storici locali di via San Felice 99, dove il cardinale Carlo Caffarra benedirà i rinnovati spogliatoi della «mitica» palestra Furla. L'appuntamento è per le 17.45, quindi un quarto d'ora più tardi, dopo l'inno nazionale cantato dal coro Stelutis, per ricordare ancora una volta i 150 anni dell'unità d'Italia, sarà la volta dei saluti ufficiali da parte del presidente del Coni di Bologna Renato Rizzoli, del presidente dell'Sg Fortitudo Giancarlo Tesini e infine dell'atteso intervento del Cardinale. «Nonostante la festa in grande stile l'abbiamo celebrata dieci anni fa in occasione del centenario - commenta Giancarlo Tesini - anche in questa occasione abbiamo voluto onorare questa ricorrenza con un atto concreto, come il rifacimento degli spogliatoi della palestra Furla e il rinnovo dei locali del bar che ospita il nostro circolo. Dal punto di vista sportivo questa è stata un'annata molto particolare. Due delle nostre sezioni autonome, quella del baseball e quella del tennis tavolo hanno ottenuto grandi risultati. I primi sono diventati campioni d'Europa, i secondi sono tornati in serie A. Ma è chiaro che se loro sono la punta di diamante dell'attività agonistica, il nostro obiettivo rimane la crescita

dei giovani, che sono davvero tanti nelle nostre sezioni. Siamo in 800 tra atleti, tecnici e dirigenti e devo dire che con l'arrivo di don Giovanni Sandri come direttore, tutti loro hanno ritrovato gli antichi valori, con la riattivazione dei ricreatori sia nella nostra sede che presso il campo della Salus». «In effetti, il nostro impegno in questi anni - continua don Sandri - ha cercato di coniugare l'aspetto sportivo e quello della crescita umana, che in una società come la nostra devono andare di pari passo. Così abbiamo creato due ricreatori denominati: «San Raffaele», all'interno della nostra sede e il «San Michele», presso il nostro storico campo della Salus. Sono aperti tutti i pomeriggi dalle 15 e così l'Sg Fortitudo può offrire ai ragazzi non solo un luogo dove venire a praticare l'attività sportiva, ma, grazie alla presenza costante di un animatore, un vero e proprio luogo dove poter vivere ogni momento di svago. Inoltre in estate abbiamo attivato «Estate Ragazzi», un appuntamento che completa l'offerta formativa e frequentato, nelle cinque settimane da giugno e luglio, da una cinquantina di ragazzi per ogni turno». «L'appuntamento di giovedì è per noi fondamentale - conclude don Sandri - non solo per incontrare il nostro Arcivescovo, ma pure per cogliere, dalle sue parole, la spinta per continuare un'opera che, essendo spesso molto lontana dai pensieri attuali di molti giovani, ha bisogno di essere sostenuta dalla preghiera e dall'impegno di tutta la comunità».

### «Massoneria e Risorgimento», parla Introvigne

In occasione del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia, Impegno Civico organizza una conferenza sul tema «Risorgimento e Massoneria» con il noto studioso Massimo Introvigne. Membro di Alleanza cattolica, direttore del CESNUR, la maggiore istituzione europea nel settore degli studi sulle minoranze religiose è presidente del CESCOR, il Centro di Studi storici sulla Contro-Rivoluzione. L'incontro si terrà giovedì 7 alle 18 nella Sala della Traslazione del Convento di San Domenico, Piazza S. Domenico 13.

## «Testimoni oculari», Franchini incontra la Passione di Gesù

Nel Teatro Agorà di Padulle (Sala Bolognese) sabato 9, alle 21, Angelo Franchini presenta l'incontro teatrale sulla via della croce «Testimoni oculari», versione originale della Sacra Rappresentazione, scandita sulle stazioni della Via Crucis, da lui scritta, realizzata e interpretata. Franchini, mai fatti studi teatrali, dichiara nel suo sito, è riuscito a realizzare... un classico del teatro sacro che tutti dovrebbero conoscere...totalmente innovativo... certamente un capolavoro...: queste le parole usate da «Avvenire» per parlare del suo lavoro. Il pubblico conferma: di «Testimoni oculari», senza promozione, senza agenti, senza pubblicità, Franchini ha proposto già quattrocento repliche in varie regioni. In provincia di Bologna torna per la seconda volta. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli: la prima stampa di «Testimoni oculari» per le Paoline risale al 2006. Come mai e da quando stava proponendo una riflessione teatrale sulla Passione di Gesù? ««Testimoni oculari» - dice - è il primo incontro che ho portato in giro, dal 1998. Il «come mai» è un po' difficile da spiegare. Tutto è partito nel 1982, con le prime recite in parrocchia e, da quel momento in poi, non c'è sta-

to più niente da fare. Sono andato avanti, prima con compagnie, poi con questa forma teatrale in assolo, appunto dal '98, scrivendo e allestendo tutto, regia e scene, luci e musiche (parte indispensabile), costumi, interpretazione...». Ho letto di 430 rappresentazioni in quattro anni... «A dire la verità le 430 repliche sono da distribuire su nove «stagioni» perché i primi due anni sono stati di prova e poi ho fatto una pausa con un altro incontro teatrale («Caino o Abele?», sulla parabola del figlio prodigo). Devo dire grazie comunque al Comitato Teatro della diocesi di Milano, che ha sicu-

ramente avuto una parte importante, e poi a tutti i parroci in prima linea che hanno avuto, e hanno ancora, il coraggio di chiamarmi». Un uomo solo in scena, che interpreta tutti, da Gesù alla vergine stolta. Come fa? «I personaggi sono dodici e come faccio proprio non lo so! Cambio costume, voce, musica, luce ad ogni stazione e tutto salta fuori così, forse perché è una cosa scritta e preparata da me risulta tutto più semplice o, meglio, tutto più sentito». Come concilia la sua vita con questi ritmi? «È una passione che è diventata anche una professione da dieci anni. Quindi ci sono dentro com-

pletamente! Sì, è una strana vita (credo abbia usato i termini giusti «divorante» e «investimento personale totale»), in cui, almeno per me è così, non sono mai sicuro di niente. In particolare di questi tempi; e il tutto è finito dentro gli ultimi due incontri: «Il tremendo silenzio di Maria» (la storia di un barbone, in scena dal 2007) e il nuovo che porterò da giugno in poi, titolo provvisorio «Sul finire della notte»».

Chiara Sirk





## Scuole materne cattoliche, la sfida qualità

L'educazione, così urgente e tanto sottolineata dal Papa e dalla Chiesa italiana». A parlare è don Luigi Gavagna, parroco a San Giorgio di Piano e nel dicembre scorso nominato dal Cardinale nuovo consulente della Fism di Bologna. Suo sarà il compito di curare il rapporto tra gli Istituti associati e la diocesi, per favorire un lavoro comune sui punti fondamentali della proposta educativa rivolta ai bimbi e alle famiglie. «Quello che le scuole cattoliche possono offrire alla società - sottolinea - è il valore aggiunto di un'educazione integrale della persona. La coscienza cristiana ha infatti a cuore tutto l'uomo, nelle sue dimensioni culturali, fisica

e spirituale. Nessun elemento è secondario. E' per richiamarci costantemente a questo orizzonte, perché possa essere tradotto in attività e scelte, che la Fism promuove momenti formativi per gli operatori». I testi cui fare riferimento non mancano: dalla Carta formativa consegnata dal cardinale Caffarra ai gestori delle scuole dell'infanzia cattoliche, al documento Cei per il prossimo decennio «Educare alla vita buona del Vangelo», a vari interventi del Papa. «Di fronte alla sfida educativa la Chiesa non è sprovvista, anzi - afferma don Gavagna - Sono duemila anni che questa è la sua preoccupazione prioritaria. Il problema è piuttosto trovare il modo per agganciare l'attenzione delle famiglie oggi, in un contesto culturale in profonda evoluzione. Di grande aiuto per le scuole dell'infanzia bolognesi

### Don Luigi Gavagna è il nuovo consulente della Fism di Bologna

è la Carta dell'Arcivescovo, che ha guidato gli ultimi due anni di formazione e che continuerà ad essere punto di riferimento». Sulle priorità che intende adottare, don Gavagna sottolinea come, oltre ad una riflessione costante sull'educazione, sia importante la cura delle strutture. Anche a prezzo di sacrifici economici non indifferenti. «L'ordine è uno strumento che aiuta moltissimo il messaggio che intendiamo veicolare - specifica - E passa anche attraverso investimenti sulla qualità delle dotazioni delle scuole, che testimoniano quanto alla comunità cristiana stia a cuore l'accompagnamento dei più piccoli. Questo, inoltre, ci mette al riparo da eventuali attacchi di chi oppone, alla qualità delle nostre scuole e alla risorsa che esse rappresentano per la società, obiezioni di tipo pregiudiziale». (M.C.)

### Salesiani, si conclude il seminario sull'«imperfezione» Meccanici ed elettronici «in gita» alla Beghelli

Si conclude venerdì 8 all'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) il seminario, proposto dal Liceo scientifico, «Qualcosa non va. Imperfezione errore colpa». Alle 11 nella Sala audiovisiva Davide Monda, dell'Università di Bologna, parlerà di «tormenti dell'imperfezione. Combattimenti spirituali nei "Promessi sposi"». Monda svolge attività didattica e di ricerca all'Alma Mater, ove ha insegnato «Didattica della letteratura europea». È professore di Filosofia e Storia e vicepresidente del liceo classico «Manzoni» di Bologna, bibliotecario del Collegio dei Fiamminghi «Jean Jacobs», editor, per i classici, delle case editrici Rusconi e Barbera, nonché consulente per altri gruppi editoriali. Intanto, una trentina di meccanici ed elettronici dell'Istituto professionale e tecnico salesiano sono andati «in gita» alla Beghelli, visitando gli stabilimenti che il gruppo ha nella provincia. Prima tappa la sede di Crespellano, quindi Savigno e infine la sede centrale di Monteveglio, dove hanno ammirato l'impianto fotovoltaico da 500 KwP installato sul tetto.



Gli studenti alla Beghelli

La «bussola del talento»: Roberto Patriarchi, Cristina Gabbianelli e Antonella Zauli Sajani raccontano un mestiere insolito e appassionante

# Professione grafologo

Dottoressa Cristina Gabbianelli, com'è nata la sua passione per la grafologia?

E' curioso come giornali e riviste siano zeppi di rubriche di oroscopi, lunari, e via almanaccando, mentre nessuno spazio viene dato alla grafologia nelle sue molteplici applicazioni. Dalle prime, come vuole la morale della celebre operetta di Leopardi, non ci verrà nulla di nuovo e di vero. Molto invece potrebbe insegnare una scienza come la grafologia; non una superstizione o una fantasia, come temo tanti continuano a pensare. E' un frate minore marchigiano, padre Girolamo Moretti, il caposcuola della grafologia italiana. Trascorse un lungo periodo nel convento di Mondolfo, a due passi da casa mia. Ne sentivo parlare da bambina e la sua scienza attirava numerosi visitatori. Spinta da quella che inizialmente era solo un'antica curiosità, a 29 anni mi sono iscritta alla Scuola diretta a fini speciali di Studi grafologici di Urbino, completando il percorso di studi con la Laurea in Tecniche Grafologiche.



Gabbianelli

Ci descrive, brevemente, il suo lavoro? Da molti anni mi occupo di grafologia forense, professione delicata che in ambito giudiziario può essere richiesta dal Giudice o delle parti in causa. Il metodo di lavoro seguito nella verifica di falsi in scrittura - che comprende testamenti, lettere anonime, firme, sigle e tutto ciò che attiene alla manoscrittura - è condotto secondo la metodologia grafologica convalidata dalla comunità scientifica. Lo studio del perito grafologo deve essere dotato di una sofisticata strumentazione per compiere indagini tecniche che possano rivelare caratteristiche non evidenziate ad occhio nudo. Quali gli aspetti più affascinanti della sua professione? La grafologia è una disciplina che fa parte delle scienze umane, studia la scrittura evidenziando attitudini, disposizioni temperamentali, caratteristiche dell'affettività e dell'intelligenza facenti parte non solo della natura del soggetto, ma anche del suo vissuto. La relazione tra l'attività grafica, quale risultato dell'interconnessione dei sistemi emozionali e neuromuscolari e la comprensione dell'unità psicosomatica dell'uomo, è molto appassionante. È sbagliato però pensare che l'analisi di una scrittura possa rivelare tutto del soggetto. Consiglierebbe questa carriera a un giovane? Il grafologo dilettante, solitamente provvisto di tanta ignoranza, può arrecare gravi danni alla verità. A un giovane curioso di una così affascinante disciplina consigliere di affrontare un serio percorso di studi con un iter scolastico triennale, presso scuole riconosciute dalle agenzie formative AGI e AGP, che raccolgono i grafologi professionisti italiani. (C.D.O.)



Dottoressa Antonella Zauli Sajani, com'è nata la sua passione per la grafologia?

Ho conosciuto la Grafologia ad un incontro per insegnanti della scuola media. Padre Ferrino Giacometti, frate francescano e docente alla Scuola superiore di Studi grafologici di Urbino, teneva un corso su «Scrittura ed età evolutiva». Mi è sembrata da subito una disciplina affascinante nella sua apparente semplicità di analisi, ma allo stesso tempo molto complessa a livello di diagnosi ed elaborazione, calata sulla specificità del singolo individuo e non fondata sui teorie astratte sull'uomo. Ci descrive, brevemente, il suo lavoro? Mi sono formata in tutti gli indirizzi di specializzazione

e possibile intervento (peritale, età evolutiva, professionale e matrimoniale) ed ho svolto ricerche finanziate dalla Comunità Europea sia sul disagio in adolescenza, sia sulla formazione al cambiamento, sia sulla disgrafia. Attualmente sono referente Emilia Romagna di Angris (Associazione nazionale grafologi rieducatori della scrittura) e mi occupo prevalentemente di formazione e rieducazione della scrittura per bambini, giovani ed adulti, settore in cui si affiancano, alle conoscenze legate alla comprensione approfondita del gesto, particolari competenze relazionali per la gestione del colloquio nella relazione di aiuto. Molto spesso il comportamento manifesto del bambino/ragazzo, o il rendimento di un individuo vengono associati erroneamente alla corrispondente maturazione affettiva. La saturazione dei bisogni più intimi resta invece nascosta e possibile fonte di successivi disagi. La scrittura è sicuramente un indice molto importante nell'individuazione delle motivazioni reali di un individuo, al di là del comportamento manifesto. Quali gli aspetti più affascinanti della sua professione? E' una disciplina molto articolata, capace di rispondere agli interrogativi sia degli educatori sia dei referenti diretti, che interviene a livello di prevenzione ed in ambito pedagogico. In molte situazioni la scrittura è il solo sintomo che anticipa e spiega il tipo di difficoltà percepito dal soggetto, nell'intento di portare a soddisfacente compimento un cammino evolutivo. Per me è una grande responsabilità e motivo di continua ricerca ed approfondimento. Consiglierebbe questa carriera a un giovane? Nel percorso di evoluzione affettiva e cognitiva di ogni persona, la crescente presenza di difficoltà grafomotorie a vari livelli e a tutte le età, testimonia un bisogno effettivo di figure competenti in questo campo. Richiede però una vocazione ed una sensibilità che va al di là di logiche prettamente professionali e di ruolo, perché l'improvvisazione di molti squalifica la professionalità di pochi.



Zauli Sajani

### «Strumento d'indagine, mette a fuoco la personalità»

Professor Roberto Patriarchi, com'è nata la sua passione per la grafologia?

Mentre studiavo all'Università, ebbi l'occasione di leggere un articolo, proprio su *Avvenire*, che parlava di Padre Girolamo Moretti, frate francescano, dei suoi studi sulla grafologia e della possibilità che questa dava di conoscere molte delle caratteristiche peculiari di una persona. Fu questo il momento in cui iniziò il mio interesse per la grafologia, interesse che, in età più avanzata, mi portò a completare il corso triennale, fondato sul metodo «morettiano», organizzato dall'Istituto grafologico di Urbino.

Ci descrive, brevemente, il suo lavoro?

L'indirizzo da me scelto, quello professionale-aziendale e di orientamento attitudinale costituisce, seppure in modo non continuativo, l'ambito prevalente nel quale metto alla prova le conoscenze grafologiche sia nei confronti delle aziende, per selezione e valutazione delle risorse umane, che di privati che desiderano conoscere le proprie specifiche caratteristiche. Quali sono gli aspetti più affascinanti della sua professione? La grafologia si propone quale strumento di indagine per conoscere la persona sotto numerosi aspetti come l'intelligenza, l'affettività, il comportamento, il carattere,



Patriarchi

mettendo in relazione l'espressione grafica individuale con l'identità della persona. La possibilità di poter essere di aiuto alle persone, sia individualmente che nell'ambito lavorativo, è un aspetto senz'altro affascinante, anche se redigere un profilo grafologico comporta un lavoro complesso e delicato. Consiglierebbe questa carriera a un giovane? La grafologia è caratterizzata da metodi scientifici e può vantare una sperimentazione documentata da risultati indubbiamente positivi. Nonostante ciò, si deve constatare che non ha ancora quella diffusione che la serietà e la scientificità della sua impostazione potrebbero consentire. Va d'altra parte rilevato come nelle aziende stia crescendo l'interesse per conoscere e sperimentare nuove modalità che consentano di valutare più in profondità la risorsa «uomo»: in questo contesto, l'analisi della scrittura può indubbiamente costituire un validissimo strumento per approfondire, in collaborazione con altre discipline e altre tecniche, la conoscenza della risorsa «uomo». Ritengo che la professione di grafologo vada attualmente colta nei suoi aspetti di opportunità, e che, dovendosi considerare un'attività di carattere prevalentemente autonomo, richieda, oltre alle competenze necessarie, precise qualità soprattutto in fatto di autonomia e di intraprendenza. (C.D.O.)

ne che la serietà e la scientificità della sua impostazione potrebbero consentire. Va d'altra parte rilevato come nelle aziende stia crescendo l'interesse per conoscere e sperimentare nuove modalità che consentano di valutare più in profondità la risorsa «uomo»: in questo contesto, l'analisi della scrittura può indubbiamente costituire un validissimo strumento per approfondire, in collaborazione con altre discipline e altre tecniche, la conoscenza della risorsa «uomo». Ritengo che la professione di grafologo vada attualmente colta nei suoi aspetti di opportunità, e che, dovendosi considerare un'attività di carattere prevalentemente autonomo, richieda, oltre alle competenze necessarie, precise qualità soprattutto in fatto di autonomia e di intraprendenza. (C.D.O.)



Don Buono

Don Raffaele Buono, com'è nata la sua passione per la grafologia? La grafologia è una disciplina che fa parte delle scienze umane, studia la scrittura evidenziando attitudini, disposizioni temperamentali, caratteristiche dell'affettività e dell'intelligenza facenti parte non solo della natura del soggetto, ma anche del suo vissuto. La relazione tra l'attività grafica, quale risultato dell'interconnessione dei sistemi emozionali e neuromuscolari e la comprensione dell'unità psicosomatica dell'uomo, è molto appassionante. È sbagliato però pensare che l'analisi di una scrittura possa rivelare tutto del soggetto. Consiglierebbe questa carriera a un giovane? Il grafologo dilettante, solitamente provvisto di tanta ignoranza, può arrecare gravi danni alla verità. A un giovane curioso di una così affascinante disciplina consigliere di affrontare un serio percorso di studi con un iter scolastico triennale, presso scuole riconosciute dalle agenzie formative AGI e AGP, che raccolgono i grafologi professionisti italiani. (C.D.O.)

Caterina Dall'Olio

Don Raffaele Buono

## Centro d'iniziativa culturale. Al via il corso «Educare nella scuola»

Comincia venerdì 8, dalle 15.30 alle 18.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il corso «Educare nella scuola: tra intercultura e cittadinanza» promosso dal Centro di iniziativa culturale in collaborazione con l'Uciim. Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova e presidente del Cic tratterà il tema «Cittadinanza e Costituzione: tra istanze disciplinari e competenze trasversali». Info e iscrizioni: Cic, via Riva di Reno 57, tel. 0516566285, e-mail: bioeticaepersona@yahoo.it, lunedì, mercoledì, venerdì ore 9-13.

Da anni la scuola è oggetto di una crescente «domanda sociale di educazione», in cui si chiede di farsi carico di numerose tematiche: dall'educazione stradale a quella ambientale, dall'educazione alla salute ai diritti umani. Per oltre dieci anni, poi, l'architettura del sistema scolastico è stata oggetto di interventi miranti a realizzare una riforma organica, dando la sensazione di un «cantier aperto» i cui lavori venivano costantemente prorogati. Il cantiere è chiuso e si può ragionare «a bocce ferme» sulle questioni educative e didattiche più significative. Tra gli strumenti a disposizione de-

gli insegnanti spicca l'insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione» (C&C), inizialmente pensato come spazio disciplinare autonomo, poi ridimensionato a livello di attenzione di tipo trasversale che dovrebbe coinvolgere diverse discipline e in modo specifico alcune (di area storico-giuridica). Si tratta di una collocazione istituzionale più «debole» di quella che aveva l'educazione civica. Nonostante la debole collocazione istituzionale, vi sono almeno tre leve pedagogiche di cui è importante che gli insegnanti siano consapevoli, al fine di poterle valorizzare al meglio: come da sempre fa chi non conce-

pisce l'insegnamento come mera trasmissione di nozioni, ma cerca di accompagnare i propri allievi verso la piena maturità di persone. La prima leva riguarda l'obbligatorietà dell'insegnamento, inteso come acquisizione - da parte degli allievi - delle conoscenze e competenze previste per C&C: i docenti potranno scegliere le soluzioni organizzative e didattiche più opportune, ma al termine di ogni periodo scolastico tali competenze dovranno essere verificate. La seconda leva riguarda il fatto che nel Documento di indirizzo del 4 marzo 2009 è presente un vero e proprio «curricolo verticale» di C&C: ini-

zialmente pensato per una collocazione istituzionale più forte, resta comunque un «manifesto culturale» interessante e suggestivo. La terza leva si collega alla valutazione del comportamento (reintrodotta dai recenti dispositivi normativi) per la quale è necessario un momento di presa di consapevolezza, da parte dei ragazzi, che si può giocare del supporto di C&C al fine di una formazione della loro coscienza civica, anche in quanto «cittadini della scuola».

Andrea Porcarelli



Andrea Porcarelli

## «Ricostruiamo l'umano perduto»

Introducendo il convegno della diocesi di Rimini sull'educazione, il cardinale ha invitato a contrastare la demolizione delle basi stesse della persona. Riportiamo un'ampia sintesi della relazione

La Chiesa italiana ha deciso di dedicare il prossimo decennio al grande tema dell'educazione, ponendo la scelta educativa in cima alle sue preoccupazioni pastorali. È ovvio che la scelta fatta dalla Chiesa italiana ha come ragione ultima la convinzione che l'humanum sia stato demolito o sia in corso di demolizione. Ora dovremmo vedere come questa demolizione sia accaduta. Viviamo oggi dentro un vero e proprio conflitto di visioni dell'uomo. Esiste un rapporto causale tra i meccanismi e le funzioni del nostro cervello e l'esperienza che il nostro io fa di se stesso come soggetto cosciente, oppure resta uno iato, una differenza incolmabile fra il piano fisico o cerebrale e quello mentale? Che non sia una questione riservata a neurologi e filosofi lo si può rilevare da una osservazione. Uno dei pilastri della nostra civiltà occidentale è il concetto di persona. La definizione di uomo come persona, regge fino a quando affermo nell'uomo un nocciolo spirituale. Ridurre l'uomo e la coscienza che egli ha di se stesso alle funzioni del cervello, e nello stesso tempo continuare a parlare di persona, di dignità della persona, è a lungo andare impossibile. Il secondo fondamentale dell'humanum è il fatto che la persona umana è uomo o donna. È indubbio che l'interpretazione di questa dimensione non è sempre stata identica in occidente. Tuttavia un dato è stato costante: il dimorfismo sessuale è la base del matrimonio, e in ordine al matrimonio. La separazione fra sessualità e matrimonio, pur essendo un dato di fatto (fornicazione e adulteri hanno sempre accompagnato l'uomo), non è mai stata valutata come un valore. Che cosa è accaduto e sta accadendo oggi nella coscienza occidentale? Il dimorfismo sessuale non ha in sé e per sé una sua propria verità e senso, ma è esclusivamente la libertà del singolo che decide il significato della propria sessualità. La cosa è di una rilevanza immensa. Il dimorfismo sessuale è l'archetipo di ogni socializzazione umana, in quanto esso esprime in modo originario la dialettica insita in ogni società: la dialettica fra il sé e l'altro. La società infatti è la comunione di persone. Se voi toccate questa logica, inquinare la sorgente stessa della società.

Il rapporto dell'uomo con Dio è l'asse architettonico che struttura ed ordina tutti gli altri fondamentali della vita, poiché è quel rapporto che genera la consapevolezza nell'uomo della sua dignità di persona. La «morte di Dio» nel cuore dell'uomo comporta la «morte dell'uomo» come persona dotata singolarmente di una preziosità infinita. Accenno solamente alcuni aspetti di questa degradazione. La grandezza solenne dell'imperativo morale è ridotta a mere convenzioni prodotte dal consenso. La fedeltà, che è il respiro dell'eternità dentro alle scelte contingenti della nostra libertà, è ritenuta la negazione della libertà. Il lavoro diventa alienazione, anziché luogo in cui ritrovare se stesso. Questa demolizione dell'humanum è stata possibile a causa di una sorta di auto-mutilazione della ragione che impedisce di porre le domande ultime circa la vita. In questa condizione l'uomo sa camminare, ma non sa dove andare. Non è un pellegrino; è un girovago. Secondo sintomo: la condizione della libertà. Essa è



Vincent van Gogh, «Notte stellata»

tendenzialmente ridotta a spontaneità. Lo vediamo soprattutto nei nostri adolescenti. Se questa è la condizione dell'uomo la predicazione del Vangelo e la celebrazione liturgica devono avere il profilo di una ri-edificazione dell'humanum «ex integro». Cioè: avere il profilo dell'atto educativo. Non sarà facile imprimere alla nostra azione pastorale un tale orientamento, poiché le nostre comunità in generale sono di bambini-giovani-anziani. Comunità dalle quali sono assenti gli adulti, coloro cioè che hanno la responsabilità principale del vivere dell'uomo. Come allora muoversi? Dobbiamo avere il coraggio di andare nel «cortile dei gentili». Dobbiamo renderci conto che l'estraneità dell'uomo occidentale, di tanti battezzati ora adulti, è il sintomo di un senso di insignificanza per la vita provato nei confronti del cristianesimo. Estranei perché la proposta cristiana non è ritenuta significativa per le grandi domande della vita. Oggi, questa, è la condizione più diffusa. La nostra predicazione del Vangelo se vuole essere veramente un grande fattore di ricostruzione dell'humanum, deve da una parte essere predicazione della parola di Dio (non di altro) e dall'altra prendere sul serio le grandi ragioni del vivere umano. Nella nostra pastorale abbiamo ancora questa possibilità perché

all'inizio della vita (richiesta del battesimo), al termine della vita (richiesta del funerale religioso), per il matrimonio, molte persone si rivolgono ancora alla Chiesa. La nascita, la morte, l'amore umano sono tre luoghi fondamentali per dire le ragioni della nostra speranza. C'è anche un altro aspetto da considerare, a riguardo soprattutto dell'educazione dei giovani alla fede. Essi - intendo parlare soprattutto di chi frequenta le nostre comunità - sono immersi nei dogmi dello scientismo, fra cui quello di ritenere che la proposta cristiana non ha una portata veritativa. L'impegno a mostrare la ragionevolezza della fede, a dimostrare l'infondatezza razionale delle obiezioni, è oggi ineludibile. Si pensi che cosa significa per la fede dei nostri ragazzi l'elevazione della teoria evolutuzionistica a filosofia prima, per fare solo un esempio. C'è bisogno di un grande impegno a livello del pensiero. Da tutto quanto ho detto risulta essere la necessità più impellente. Va seriamente ripensata la celebrazione liturgica. Non ci sono altri luoghi in cui sia dato all'uomo di incontrare il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo. La Chiesa ha sempre educato, anzi ha generato popoli cristiani soprattutto mediante la liturgia.

Cardinale Carlo Caffarra

## Ai catecumeni: «Abbeveratevi al Signore»

DI CARLO CAFFARRA \*

Entriamo oggi nella terza tappa del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua. In ciascuna delle tre domeniche che ci condurranno alla Settimana Santa, la Chiesa ci fa come pregustare già qualcosa di quel dono inestimabile che riceveremo, noi fedeli e voi catecumeni, mediante i sacramenti pasquali. Questa pregustazione oggi ci viene offerta attraverso il riferimento ad un elemento senza del quale la vita è semplicemente impossibile: l'acqua. Noi a Pasqua riceveremo come dono l'acqua vera. Che cosa significa tutto questo? Riascoltiamo docilmente la parola di Dio.

Nella prima lettura ci è narrato un episodio del cammino del popolo ebreo attraverso il deserto verso la terra promessa. «Il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua». Mosè percuote, per ordine del Signore, una roccia; essa si spacca, e ne esce acqua in abbondanza. Molto tempo dopo, S. Paolo dà ai cristiani di Corinto una spiegazione assai profonda di questo fatto. Riferendosi appunto agli ebrei assetati, dice: «tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era Cristo» [1Cor 10, 4]. E

aggiunge che quanto accadde agli ebrei nel deserto, «avvenne come esempio per noi» [ib. 6]. Era prefigurato quanto accade nella Pasqua a noi cristiani. È Cristo la roccia che, percossa, fa sgorgare l'acqua che dona la vita. Infatti nel Vangelo secondo Giovanni si narra che i soldati «venuti da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua» [Gv 19, 33-34]. Gesù aveva già in qualche modo suggerito che questo evento sarebbe accaduto. Durante la grande festa delle Capanne, una delle più importanti per gli ebrei, il popolo faceva preghiere perché in un paese così esposto alla siccità come la Palestina, non venisse a mancare l'acqua, sorgente di ogni vita. Durante quella festa, «Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "chi ha sete venga a me e beva chi crede in me: come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgogheranno dal suo seno". Questo Egli disse riferendosi allo Spirito Santo che avrebbero ricevuto i credenti in Lui» [Gv 7, 37-39]. Tenendo conto di tutto questo, riprendiamo ora in mano il Santo Vangelo.

Esso narra l'incontro di Gesù con una donna samaritana, che avviene presso un pozzo. E il dialogo riguarda l'acqua. La parola centrale che Gesù dice alla donna è la seguente promessa: «chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». Non Mosè dunque ha donato la vera acqua, quella che spegne per sempre la sete, ma Gesù dona l'acqua che fa fiorire in ciascuno di noi la vita eterna, la stessa vita incorruttibile di Dio. Finalmente, fuori da ogni immagine, l'acqua viva di cui parla Gesù è la progressiva rivelazione che Gesù fa di se stesso, resa possibile perché ci fa dono del suo Spirito Santo. Lo Spirito ci introduce sempre più profondamente nella conoscenza di Gesù, e ci rende suoi amici. L'apostolo Paolo ce l'ha detto nella seconda lettura. L'amore che Dio ha per noi - per ciascuno di noi - è come riversato nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo: Egli ci fa «sentire» nel profondo del nostro cuore che Dio ci ama. Cari fedeli, cari catecumeni, non è forse questo ciò di cui abbiamo bisogno? Non è forse questa l'acqua di cui abbiamo sete? Vedere in Gesù che Dio ci ama; conoscere questo per esperienza e non per sentito dire. È questo che ci sarà donato - a voi catecumeni per la prima volta, e a noi fedeli - mediante i sacramenti pasquali. Potremo accostare le nostre labbra assetate al costato di Cristo, vera sorgente da cui sgorga l'acqua che dona la vita eterna. E vi dico con S. Agostino: «dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore



Annibale Carracci: «La samaritana al pozzo».

anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto... ed egli capirà ciò che dico» [Comm. Al Vang. di Giov. 26, 4; NBA XXIV, 599]. Il dono che Gesù farà a voi catecumeni per la prima volta, e rinnoverà per noi fedeli, ha anche una conseguenza troppo importante per non accennarvi, almeno. La Samaritana chiede dove bisogna adorare il Signore. Gesù risponde che ora i veri adoratori adorano il Padre in Spirito e verità». Poiché ci è fatto il dono della rivelazione di Gesù nello Spirito Santo, noi siamo resi capaci della vera adorazione del Padre: in Gesù, con Gesù, per mezzo dello Spirito Santo che ci muove interiormente. E ancora S. Paolo che lo dice: «giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo». Cari catecumeni, sarete tentati di continuare ad abbeverarvi ad altre sorgenti, non a Gesù. Fra poco compirò su di voi il rito dell'esorcismo. È la forza dello Spirito che vi è donata, perché iniziate una lotta che non avrà fine se non nella vita eterna: la lotta contro il Satana. «Quello che noi facciamo su di voi, sconfiggendo il nome del vostro Redentore, voi completatelo con lo scrutinio e il pentimento del vostro cuore. Noi con le suppliche e con gli esorcismi facciamo fronte agli inganni di quel nemico inveterato; voi resistete con le aspirazioni e con la contrizione del cuore» [S. AGOSTINO, Discorso 216, 6; NBA XXXII.1, 255-257]. Solo così non preferirete mai l'acqua che non spegne la vostra sete di felicità, all'acqua che Gesù vi dona e sazia ogni vostro desiderio.

\* Arcivescovo di Bologna

### L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

#### OGGI

In mattinata, visita pastorale al Farneto e S. Salvatore in Casola. Alle 15 in S. Petronio incontro coi genitori dei cresimandi; al termine, in Cattedrale incontro coi cresimandi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa: presiede alla quarta tappa del cammino catecumenale (2° Scrutinio).

#### DOMANI

Alle 17.30 allo Stabat Mater dell'Archiginnasio presenza all'evento «Giacomo Biffi, un italiano cardinale».

#### MARTEDÌ 5

Alle 8 Messa al Santuario della Madonna dell'Olmo (Budrio).

#### MERCOLEDÌ 6

Alle 8 Messa al Santuario della Madonna della Rocca di Cento.

#### GIOVEDÌ 7

Alle 18 nella sede della Sg Fortitudo benedice i nuovi locali e partecipa ad un incontro nel 110 anniversario della fondazione.

#### DOMENICA 10

Alle 11 a S. Vincenzo De' Paoli Messa di chiusura delle Missioni al popolo e apertura della Decennale Eucaristica.

Alle 17.30 in Cattedrale Messa: presiede alla quinta tappa del cammino catecumenale (3° Scrutinio).

